



MarryWhenYouAre
READY

La presenza di Rom e Sinti a Pavia e Milano



PAVIA

Nella città di **Pavia**, dai primi anni 80, risiede stabilmente una delle più ampie comunità di Sinti d'Italia, sono oltre 500 persone a fronte di una popolazione cittadina di 71 mila abitanti.

I Sinti Lombardi di Pavia: il territorio Pavese, interessato come gran parte d'Italia da una presenza Romani plurisecolare, già dall'inizio del secolo scorso è popolato con continuità da comunità Rom e Sinte ancora caratterizzate dal nomadismo, che esercitavano arti e mestieri complementari al mondo agricolo dominante, o con esso comunque in relazione (commercianti di cavalli, riparatori di pentole, affilatori di utensili, giostrai, musicanti e circensi)

I Sinti Lombardi che attualmente dimorano a Pavia, nei due campi, risultano rivestire un ruolo sociale ben definito in continuità con le attività lavorative tradizionali, frutto dell'interazione continuativa con le popolazioni stanziali, ruolo marginale, a cui si riferisce la costante diffidenza di fondo che segna storicamente i rapporti tra Rom/Sinti e Gage.

Un rapporto continuativo con il territorio, pur nel loro periodico transitare su di esso. Tale rapporto si va poi accentuando quando, negli anni Sessanta-Settanta, il mondo agricolo viene in gran parte soppiantato da quello industriale: la piccola economia complementare sviluppata dai Sinti si trova sempre più confinata al settore dell'intrattenimento; le traiettorie si accorciano ulteriormente, il nomadismo si fa stagionale, legato alle fiere estive, mentre durante i mesi invernali si accentua la permanenza di tipo sedentario, innanzitutto nel capoluogo. Dalla metà degli anni Ottanta, complice anche la normativa regionale sempre più restrittiva rispetto alle possibilità di nomadismo, la città di Pavia vede la presenza stabile di un insediamento Sinto in prossimità del fiume Ticino e limitrofo al centro storico (P.le Europa), al quale se ne affianca diversi anni dopo un secondo, attualmente collocato in un parcheggio pubblico e definito "provvisorio" dalla sua costituzione, nella prima periferia sud della città (via Bramante).

I Sinti presenti stabilmente a Pavia sono oggi oltre 500, una delle più ampie comunità di Sinti del Nord Italia: sono cittadini italiani, perlopiù residenti anagraficamente nel Comune di Pavia o in comuni limitrofi; la loro religione è per la maggioranza quella cattolica, con un consistente gruppo di Sinti Evangelici è presente diversi anni una chiesa evangelica. I bambini frequentano la scuola dell'obbligo, i dati sulla frequenza scolastica sono allarmanti: nella fascia d'età fra i 3 e i 5 anni, 25 bambini frequentano la scuola materna; il 100% dei bimbi fra i 6 e gli 11 anni frequenta il regolare corso di studi (il 70% fra gli 11 e i 14 anni). Solo il 20% degli adolescenti Sinti, però, si è iscritto alla scuola superiore o a un corso di formazione professionale, con un raggiungimento del successo formativo del 10%. In tutti gli insediamenti le condizioni igieniche e le dotazioni di sicurezza sono critiche, molti adulti lavorano, almeno periodicamente, in minima parte come giostrai e, in misura crescente, come manovali, muratori, addetti alle pulizie, ma anche nella raccolta del ferro e dei rottami, spesso tuttavia senza contratto o senza regolari autorizzazioni.

I Rom: Nei primi anni 60 si evidenzia la presenza di alcune famiglie di Rom italiani, Harvati, semi stanziali, venuta meno sul finire degli anni 60 per uno spostamento a loro favorevole nel capoluogo Lombardo (1968-campo comunale di via Cretese in Milano).

La presenza di comunità Rom si ripresenta nei primi anni 90 ed inizia a essere quantitativamente rilevante con l'occupazione abusiva della fabbrica ex SNIA Viscosa. Si tratta però fin da allora di una presenza del tutto diversa, essendo questi soggetti stranieri, provenienti, irregolarmente o con un visto turistico, quasi esclusivamente dalla Romania, all'interno di ondate migratorie dall'est europeo che coinvolgono anche molti rumeni non rom: questo fenomeno favorisce fin da subito la confusione, nell'opinione pubblica cittadina, tra rom e rumeni. I rom che



arrivano a Pavia nei primi anni 90 sono dunque soggetti in fuga dalla miseria, dalle discriminazioni e, in alcuni casi, dalle guerre; hanno perlopiù perso la tradizione del nomadismo e sono abituati a vivere in abitazioni ,di legno o in muratura. Lavorano soprattutto nell'edilizia, come Milano anche Pavia recluta tra di loro numerosi lavoratori irregolari. Differentemente però dai connazionali non Rom, che sono essenzialmente uomini soli con la famiglia nel paese d'origine, i Rom arrivano con il numeroso nucleo familiare. Pavia è una città post-industriale, già post-agricola, che basa da decenni la propria economia essenzialmente sulla burocrazia pubblica (sistema ospedaliero, università, enti locali e socio-assistenziali) e sull'edilizia (compravendita, affitto e, recentemente, nuove realizzazioni), con uno spazio crescente alla grande distribuzione (centri commerciali, rivolti anche alla provincia e al sud Milano) e alla logistica. Al termine di un lunghissimo iter burocratico è stato approvato il nuovo PRG, incentrato proprio sul recupero delle aree dismesse ex industriali, intese come volano del rilancio urbanistico, economico e sociale della città.

Lo spazio dei rom: un'area privata centrale per lo sviluppo urbano. La maggiore di queste aree dismesse è proprio la ex SNIA, storica fabbrica pavese abbandonata e situata nel cuore del quartiere ex operaio di San Pietro Verzolo, non lontano dal centro storico. L'occupazione dei Rom Rumeni inizia parallelamente all'approvazione del PRG e praticamente in concomitanza con la presentazione, da parte della proprietà, del PII(Progetto Integrato di Intervento) relativo alla trasformazione dell'area.

Le aree dei Sinti Lombardi di Pavia: due aree pubbliche di valore (anche) simbolico. I campi nomadi abitati dai Sinti Lombardi di Pavia sono posizionati in due aree urbane che rivestono a oggi un peso assai minore rispetto al futuro sviluppo della città: l'insediamento storico (piazzale Europa) si colloca infatti a lato del Palazzetto delle Esposizioni, in una zona di proprietà pubblica adiacente al centro storico e al fiume, oggi "di risulta". Tuttavia proprio il nuovo PRG intende riqualificare l'intera area, con funzioni pubbliche e in senso lato anche sociali: un nuovo Palazzetto, impianti sportivi e verde pubblico e una pista ciclabile lungo il fiume, realizzata. Il campo "provvisorio" (via Bramante) è situato invece alla prima periferia sud della città (Borgo Ticino), in un posteggio pubblico di interscambio auto/bus, sulla direttrice che collega la città alla zona densamente commerciale del Comune di San Martino Siccomario. Il posteggio in questione farebbe parte di una serie di interventi finalizzati a ridurre la pressione automobilistica sul centro storico, rivestendo pertanto un peso non irrilevante sia in termini concreti, che a livello simbolico, in quella riconfigurazione fluida e "sostenibile" dell'assetto urbano, coerente con gli intenti del PRG.

I Sinti Lombardi: Fin dal loro primo insediarsi stabilmente nel campo di piazzale Europa, i Sinti Lombardi di Pavia sono stati destinatari di un intervento pubblico di matrice innanzitutto assistenziale e, parallelamente, "contenitiva": come in moltissime altre realtà italiane, questa modalità di operare ha nei fatti contribuito in modo determinando un lato al loro mantenimento in uno stato di dipendenza socio-economica dalle istituzioni all'interno di uno spazio fisico ben delimitato e, dall'altro lato, al loro riconoscimento sociale negativo, per l'appunto come soggetti "assistiti", in carico alla società locale, con ciò rafforzando nei fatti la stigmatizzazione che colpisce storicamente il popolo zingano. Si è manifestato pertanto chiaramente quel "trattamento differenziale" dei Rom e Sinti, i cui effetti sono andati cumulandosi nel tempo.

I Rom: Allo sgombero della SNIA Viscosa, in gran parte rasa al suolo, diverse famiglie Rom hanno fatto rientro in Romania, altre famiglie si sono spostate in altre città, una parte consistente permane sul territorio Pavese in buon numero "mimetizzata". La lunga permanenza dei Sinti sul territorio pavese si caratterizza per l'assenza di episodi di aperta conflittualità con la popolazione residente: il parziale riconoscimento reciproco tra Sinti e Gage, base potenziale per lo



sviluppo tanto di relazioni cooperative quanto conflittuali non è stato veicolo di trasmissione né dell'uno né dell'altro tipo di rapporto. Le due comunità vivono fianco a fianco nel tempo con ritmi di vita, tradizioni, mondi di significato sostanzialmente separati.

MILANO

Nel territorio milanese i rom e sinti costituiscono una piccolissima minoranza etnica: 4.000 persone su più di un milione di abitanti.

La metà di questa popolazione è composta da minori, bambini e giovani adolescenti compresi nell'età 0 -14 anni che formano, secondo le comunità di appartenenza, poco meno o poco più del 50% della popolazione rom e sinta complessiva, mentre solo il 2,5 - 3% (tra i Rom e i Sinti di cittadinanza italiana) supera i 60 anni.

Il tasso di natalità è elevato (mediamente 3/4 figli per i nuclei familiari di nuova formazione, mentre si stima che il numero medio di figli per famiglia sia di 5), la mortalità ha tassi gravissimi (soprattutto quella in età minorile tra i gruppi di recente immigrazione), lo stato di salute preoccupante (la morbilità cronica e invalidante attanaglia ampi strati della popolazione adulta in cui sono riconoscibili patologie complesse e in taluni agglomerati suburbani patologie definite da "ghetto" o da "campo di concentramento").

La scolarizzazione è bassa e ancora limitata al conseguimento della licenza elementare; l'analfabetismo (anche di ritorno) è dilagante, la disoccupazione diffusissima.

Fra di noi, nella ricca e multi-etnica provincia milanese vivono piccole comunità di rom e sinti le cui condizioni complessive di vita sono in diversi casi paragonabili a quelle dei popoli di società arretrate del III e IV mondo, del Sud del mondo, così come simili sono la diffidenza, l'ostilità, le discriminazioni, il razzismo latente o esplicito che li circondano e che concorrono a determinare le loro pessime condizioni di vita.

La presenza di Rom e di Sinti, sovente ignorata o più semplicemente relegata ai margini delle città e di centri di piccole e medie dimensioni, sta emergendo sempre più come uno dei maggiori elementi di conflittualità urbana e di possibile tensione sociale.

Un conflitto "latente" che talvolta rischia di superare la soglia dell'intolleranza etnica, alimentata dalla crescente domanda di "sicurezza" di "comitati di cittadini" che individuano nei gruppi Rom un primo, più immediato bersaglio su cui riversare la propria inquietudine sociale, entro il mutare di elementi di un quadro economico e solidaristico di ben più ampia portata.

Le condizioni di esistenza, l'habitat, la richiesta di un insediamento rispettoso avanzate dai Rom passano dunque in secondo piano e talvolta anche le Amministrazioni Comunali meglio intenzionate ripiegano su scelte inadeguate alle esigenze di vita dei gruppi rom e sinti, demandando ad un improbabile "domani" l'elaborazione di strategie d'intervento istituzionale che pongano le basi per un dialogo rispettoso fra culture, etnie e stili di vita differenti.

Nomadi o Zingari, o meglio ancora Rom o Sinti, come essi stessi si autodefiniscono, secondo una più corrispondente realtà socioculturale dei gruppi presi in considerazione, costituiscono un vero e proprio mosaico di comunità, tra loro distinte, ma comprendenti l'insieme di un popolo che si riconosce in una stessa origine, una storia millenaria, una lingua comune.

Ai nostri occhi la cultura romani rifugge, ancor oggi, a una definizione stereotipata e complessiva perché è portatrice di valori e identità plasmate dall'incontro con altre civiltà, paesi, popoli di cui ha assunto, in parte, usi e costumi, affermando la propria orgogliosa identità attraverso innumerevoli strategie di adattamento e di sopravvivenza, al continuo mutare delle situazioni politiche, sociali ed economiche.



Accanto ai gruppi rom e sinti di recente immigrazione, rientranti giuridicamente nella normativa riguardante i cittadini comunitari, rivestono una importanza centrale le comunità di Sinti e Rom italiani che costituiscono il tessuto più rappresentativo di un fenomeno complesso di adattamento, talvolta di mimesi, evidenziato simbolicamente da una “dispersione” territoriale che è spesso espressione di disagio e di emarginazione.

La tipologia dell’habitat dei rom e dei sinti è in via di rapida trasformazione e spesso, l’abbandono del contesto cittadino di grandi dimensioni sottende non solo la difficile adattabilità a cambiamenti all’interno di contesti urbani sempre meno vivibili, ma anche la necessità di riappropriarsi di spazi territoriali vitali alle dinamiche economiche e culturali della “famiglia allargata”, autentico fulcro della società romani.

L’assenza di un serio monitoraggio del fenomeno e la rilevazione di bisogni che appaiono spesso solo come interpretazione esterna e fuorviante dalle autentiche richieste provenienti dalle comunità rom e sinte, rendono a nostro avviso essenziale suggerire nuovi stimoli conoscitivi di questa realtà.

Siamo inoltre convinti che occorre elaborare un modello flessibile d’intervento, di progettazione delle politiche sociali, di distribuzione delle risorse materiali ed umane finalizzate a migliorare le condizioni insediative, la scolarizzazione, l’accesso al mondo del lavoro soprattutto dei giovani rom e sinti.

La presenza dei Rom e dei Sinti nel Comune di Milano

Di seguito vengono forniti i dati riassuntivi della situazione attuale, rilevata al mese di Febbraio 2016. I dati presentati sono stati raccolti in quest’ultimo periodo ma, data la specifica natura delle situazioni analizzate, sono soggetti a cambiamenti nell’arco di breve tempo, nonostante, è bene ricordarlo, la maggior parte della popolazione incontrata ha di fatto un rapporto “stabile” o “ricorrente” col territorio di appartenenza.

Presenze

- ✦ stanziali n. 4000 circa (compresi i rom e sinti recentemente allocati in abitazioni a diverso titolo)
- ✦ di cui minori 1700 circa
- ✦ dei minori sono scolarizzati 500 circa
- ✦ occasionali n. 100 (Rom Lovara e Camminanti Siciliani)
- ✦ gruppi: Rom Harvati – Rom Istriani – Rom Sloveni - Rom Kalderas - Rom Abruzzesi – Rom Rumeni –Rom Bare bala - Rom Kanjarja – Rom Khorakhane (compresi i gruppi cosiddetti Kosovari, Macedoni, Bosniaci) – Rom Lovara – Rom Bulgari – Sinti Lombardi – Sinti Veneti – Sinti Piemontesi – Sinti Gackane.

Campi sosta comunali (abitati da Rom italiani)

- ✦ “Villaggio Lambro Meridionale” via della Chiesa Rossa, 351
- ✦ via Bonfadini, 39
- ✦ via Martirano, 71
- ✦ via Impastato
- ✦ via Negrotto

Tipologia degli insediamenti (*Analisi dei dati socio demografici*)

Quasi tutte le zone sono interessate, sia pure in misura anche profondamente diversa al proprio interno, da insediamenti attrezzati, terreni di proprietà privata, in concessione o demaniali o ancora da insediamenti “provvisori” su cui abitano più o meno stabilmente gruppi familiari di Rom e Sinti.

Caratteristiche degli insediamenti

Nei suddetti insediamenti emerge un sistema abitativo “misto”, che registra la contemporanea presenza di moduli prefabbricati (acquistati o realizzati artigianalmente), roulotte e camper.

La distanza che separa gli insediamenti dai centri abitati e dai servizi è variabile.

In generale si può osservare che le comunità Rom e Sinte che appaiono meglio inserite nel contesto urbano, riflettono un maggiore processo di integrazione territoriale, di rapporti con i servizi, di relazioni umane e conoscenza con la popolazione autoctona.

Nella maggioranza degli insediamenti censiti prevale una sostanziale assenza di strutture igienico sanitarie.

Acqua e luce non sono sempre presenti e talvolta la richiesta di contratti di fornitura suscita resistenze o dinieghi di ordine procedurale, tecnico e politico.

Nonostante la permanenza nelle aree di residenza risalga in gran parte ad oltre un decennio fa, il rapporto con il territorio è spesso insicuro, soggetto ad estese limitazioni urbanistiche o alla trasformazione di Piani Regolatori, a tentativi di sfratto forzoso da parte di proprietari privati, a ordinanze sindacali di sgombero.

I piani di riqualificazione urbana di quartieri, aree industriali ed agricole non tengono conto dell’esistenza delle Comunità Rom Sinte, ignorando in fase di progettazione la possibile implementazione nel nuovo contesto residenziale dello spazio abitativo dei Rom e Sinti, puntando ad eseguire allontanamenti coatti.

Scarsamente o malamente rappresentati in sede giudiziaria i Rom perdono spesso il diritto all’utilizzo dei territori occupati, rischiando simmetricamente di perdere la propria abitazione, la residenza anagrafica, il lavoro, la scolarizzazione dei minori.

Le problematiche sanitarie

Ad una prima, sommaria analisi della situazione sanitaria delle comunità rom e sinte nella provincia di Milano si evidenziano aspetti di grave preoccupazione, legati soprattutto all’assenza di interventi mirati di prevenzione e cura delle principali patologie riscontrabili.

Gli indici relativi ai tassi di natalità, morbilità, mortalità rilevabili nei diversi gruppi rom e sinti sono drammaticamente accostabili a quelli dei Paesi poveri del Terzo Mondo e ci riportano una casistica che prende in esame solo le comunità stanziali, ignorando così il residuo “nomadismo” e le pratiche sanitarie che lo caratterizzano.

Così molti altri elementi sfuggono alla nostra attenzione e tra le comunità di Rom stranieri e Rom italiani che mantengono una relativa mobilità sul territorio, il rapporto con le strutture sanitarie di base e quelle ospedaliere diviene ancora più incerto ed occasionale.

Gli spostamenti impediscono di eseguire infatti valutazioni longitudinali consistenti e i sistemi informativi sanitari risultano inadeguati per fornire informazioni specifiche sul “gruppo Zingaro”.

I dati di dimissione ospedaliera relativi ai ricoveri in Regione Lombardia evidenziano un alto ricorso all’ospedalizzazione in età pediatrica, soprattutto nel corso del primo anno di vita, con una predominanza di ricoveri per malattie infettive, respiratorie e per patologie neonatali.

Basta pensare che la popolazione sotto i 14 anni oscilla, secondo le comunità, tra il 48 e il 52 % della popolazione e che solo il 2,5 - 3,0 % supera i sessanta anni .



Le ragioni di tale situazione sono molteplici e complesse e vanno ricercate in varie direzioni: innanzitutto nelle precarie condizioni abitative (la politica di sgomberi continui e l'emarginazione nelle periferie più degradate delle aree urbane, fanno vivere i rom e sinti in situazioni ambientali malsane, in roulotte o in baracche provvisorie dove acqua, luce, gas e riscaldamento non sono alla portata di tutti). Ambientali (vicinanza di arterie stradali a grossa percorrenza, discariche, accumulo di rifiuti, ratti e insetti; abitudini alimentari che combinano carenze quantitative e qualitative a occasionale sovralimentazione disordinata (obesità) e abuso di fumo e bevande alcoliche; una cultura del corpo e della malattia che rende difficile il rapporto tra medicina ufficiale e rom e sinti.

Più che una nomenclatura clinica si possono quindi raggruppare e classificare fattori di rischio che sviluppano patologie acute, croniche e da stress dipendenti dalle sopra citate condizioni di vita che determinano la rilevanza di malattie delle alte e basse vie respiratorie, del sistema digerente (le carie dentali sono un fenomeno diffusissimo a partire dalla prima infanzia), dermatologiche, cardio e cerebrovascolari.

Esiste quindi una stretta correlazione fra il profilo epidemiologico dei problemi di salute e i fattori di rischio socio ambientali che danno luogo a fenomeni di emarginazione.

Inoltre si riscontra anche un atteggiamento delle strutture sanitarie che, riflettendo passivamente il senso comune corrente, combina incomprensione, indifferenza e atteggiamenti discriminatori: non si tenta di capire la cultura "altra", vista solo come indice di ignoranza se non di barbarie; non si prende coscienza né della gravità né della stessa esistenza del problema; spesso - anche se con numerose lodevoli eccezioni - si discrimina più semplicemente il rom o sinto che cerca il contatto con le strutture sanitarie.

Per affrontare direttamente la questione sanitaria andando al nocciolo del problema occorre dunque partire dal difficile rapporto tra la cultura del corpo e della salute delle comunità rom e sinte e la cultura specifica degli operatori dei servizi sanitari progettando percorsi di mediazione tra queste due culture, così come già si sta facendo nel campo scolastico.

Ad esemplificazione di quanto detto i Rom e i Sinti esprimono, ad esempio, una valutazione alquanto diversa del proprio stato di salute rispetto a quanto noi siamo soliti attribuire loro sulla base di riscontri biomedici e dati statistici, non riconoscendosi come gruppo particolarmente soggetto a malattie o con una aspettativa di vita media molto bassa rispetto alla popolazione maggioritaria.

La stessa struttura demografica delle comunità romane ci fornisce la scelta dove indirizzare le proposte di intervento: l'altissimo numero di gravidanze e di parti, quel 48 – 52% di popolazione infantile e pre-adolescenziale impongono "naturalmente" il coinvolgimento dell'area del materno – infantile.

Ma a questa ragione obiettiva si aggiungono altre motivazioni. Visto che si tratta di mediare tra due culture diverse, la scelta da effettuare è quella di puntare tutto sulla mediazione tra due culture femminili diverse: da una parte non la cultura "media" dei servizi sanitari ma la cultura fortemente innovativa delle operatrici dei servizi territoriali del materno – infantile (puntando soprattutto sulle operatrici dei consultori familiari e dei consultori pediatrici, da sempre tese all'ascolto attento delle utenti ...) e, dall'altra, la specifica cultura del corpo, della sessualità, della gravidanza, dei parti e dell'accudimento – allevamento dei bambini di cui sono portatrici le romne e le sinte – le donne zingare. Tanto più che l'esperienza parallela della mediazione scolastica rivelava una peculiarità femminile all'interno della cultura romane: l'essere cioè le donne le migliori custodi della tradizione e, contemporaneamente, le migliori e più audaci portatrici del bisogno dinamico di cambiamento. La mediatrice sanitaria rom e sinta è quindi un'operatrice che all'interno della propria cultura e comunità, da quel luogo di vita quotidiano in cui essa stessa vive, impara a rapportarsi alla cultura maggioritaria rappresentando la specificità etnica e culturale del proprio gruppo (i bisogni, i problemi e le risposte che in esso maturano) ed acquisendo dalla cultura "altra" tutto quello che può essere utilmente riportato.



In questa dinamica di interscambio culturale assumono quindi un ruolo centrale i servizi dell'area della famiglia, infanzia, età evolutiva, in relazione agli scenari demografici (soprattutto se si pensa al ben più consistente fenomeno migratorio) e ai bisogni di prevenzione che modificano o meglio, costringono a ripensare il superamento di un modello di intervento solo di tipo emergenziale e per questo frammentario e una struttura di servizio molto poco incentrata su un sistema complesso di interazioni.

Ci stiamo dunque velocemente avviando verso un panorama sociale multietnico che richiede un salto qualitativo dei Servizi socio sanitari, nel percorso che porta la persona appartenente ad una minoranza verso il riconoscimento di una compiuta "cittadinanza", passando così da un sistema a fiducia personale ad un sistema a fiducia generalizzata.

Occorre quindi favorire la relazione tra operatori e utenti anche mediante il ricorso del mediatore linguistico culturale, promuovendo interventi di confronto interculturale, inventando, sviluppando e mettendo in rete le risorse già esistenti sul territorio, mettendo a punto una metodologia d'intervento riproducibile anche in altre realtà territoriali.

Riflessioni sul Lavoro

Come sopra accennato, gran parte delle comunità di Roma e Sinti presenti nelle diverse aree regionali del Paese hanno da tempo abbandonato le consuetudini di vita legate al nomadismo, divenendo per lo più stanziali e sviluppando iterazioni e legami sempre più forti con il territorio di residenza.

Ciononostante, molte di loro sono rimaste sostanzialmente escluse dalla vita culturale, sociale ed economica delle città e i suoi membri si sono sovente adattati a svolgere attività lavorative saltuarie, precarie, abusive, recuperando nicchie di mercato marginali o ancora, affidandosi ad interventi di tipo assistenziale, a soluzioni pragmatiche ed occasionali di sostentamento economico.

Contraddicendo il più tenace dei pregiudizi ricorrenti i Rom i Sinti sono, nella storia, comunità attive e laboriose. Produttori di beni materiali: artigiani dei metalli, del legno, del vimine, allevatori di cavalli, commercianti ecc. hanno da sempre saputo interagire con i bisogni dell'economia e della società nella quale si sono insediati.

La crisi dei "lavori" dei Rom è un fatto "recente", legato soprattutto alla trasformazione di un'economia rurale in un'economia industriale avanzata, in cui i rapidi e radicali cambiamenti sociali e la mancanza di un'adeguata istruzione scolastica e professionale hanno determinato una sempre maggiore emarginazione dei Rom e dei Sinti dai contesti produttivi e lavorativi.

Caratteristica prioritaria delle aree in cui sono inseriti i villaggi Rom e Sinti è quella legata alle periferie, spesso sprofondate in quel "cono d'ombra" in cui i fenomeni di emarginazione sono strettamente connessi alla mancanza di servizi, di attività sociali, educative e culturali, dove la disoccupazione giovanile raggiunge i più alti indici e le "nuove povertà" colpiscono ampi strati della popolazione.

Punte di disoccupazione elevate, forti sacche di analfabetismo, un'incompleta scolarizzazione, scarsa qualità di competenze e professionalità spendibili sul mercato hanno progressivamente aumentato il rischio di esclusione permanente per adulti e adolescenti Rom, sviluppando situazioni di emarginazione, comportamenti sociali a rischio, fenomeni di devianza.

Per rispondere all'esigenza di avere un lavoro e per ovviare al difficile inserimento lavorativo sono state avviati negli ultimi anni interventi diversi, di tipo imprenditoriale, ma anche formativo e educativo con riferimento ad iniziative di Enti Locali, progetti rivolti all'esclusione sociale e alle fasce deboli.

Accanto all'habitat e all'istruzione, il tema del lavoro e della formazione professionale si pone dunque sempre più non solo come necessario "sostentamento della famiglia" ma più in generale come elemento rilevante e prioritario di sviluppo e rafforzamento della propria identità culturale.



MarryWhenYouAre **READY**

L'esperienza dei mediatori Rom e Sinti, vale a dire di un piccolo gruppo di soggetti individuati tra le famiglie stanziali che in questi anni hanno operato negli ambiti scolastici, sanitario e sociale, è stato un passaggio indispensabile, volto a strutturare una "base" competente e legittimata all'interno delle comunità, così da attivare motivazione, responsabilità ed autonomia rispetto ai processi di reinserimento sociale, lavorativo e di formazione da parte di giovani Rom e delle donne.

L'accostamento al mondo del lavoro da parte dei Rom e Sinti non ha seguito in questi anni regole fisse e non può dunque essere ricondotto solo ad alcuni ambiti specifici di impiego. Non esiste un "lavoro da Rom/Sinti", ma esperienze diverse, in forma autonoma, come lavoratori dipendenti con mansioni di operai, servizi di pulizie, carico e scarico merci, ristorazione.

Seguendo necessariamente una logica di autonomia economica, i Rom ed i Sinti, devono investire in risorse umane capaci di acquisire una sempre maggiore professionalità ed è per questo che non si può prescindere dal richiedere con convinzione l'istituzione di percorsi permanenti di istruzione e formazione.